

IL LIBRO L'AUTORE RIPERCORRE LE VARIE FASI DELLA STORIA DEL MARTEDÌ GRASSO IN TERRA DI PUGLIA

“L'ultima festa” di Sisto

Evoluzione del Carnevale

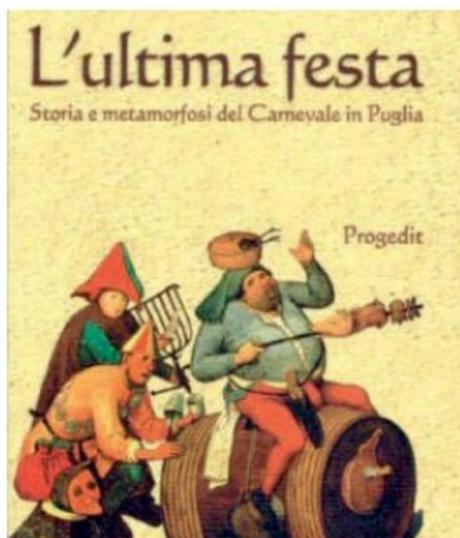
Nel testo lo scontro tra società laica e gerarchie ecclesiastiche

TERESA MARIA RAUZINO

Pietro Sisto nel suo libro “L'ultima festa”, edito da Progedit, racconta la “storia” del Carnevale in Puglia indagando gli aspetti antropologici e le profonde trasformazioni che, soprattutto nel Novecento, hanno accompagnato la festa in angoli diversi della regione, dalla più nota città di Putignano fino a Trani, Molfetta, Bitonto, Manfredonia e in centri “minori” come Peschici.

Il Carnevale a Putignano partiva dal 26 dicembre, giorno di Santo Stefano, in cui ci fu la traslazione da un'altra città delle reliquie del santo per preservarle dall'attacco dei Turchi. Era il 1394. La popolazione festeggiò, travestendosi in maschera. Lo faceva anche il 17 gennaio, festa di sant'Antonio Abate, che dava il via ufficiale al Carnevale, che proseguiva, il 2 febbraio, con la Candelora, fino ad arrivare al giovedì e al martedì grasso che chiudevano la festa.

Quattro erano gli animali che rappresentavano la ritualità del carnevale pugliese: l'asino, il maiale, il tacchino e l'orso. A Putignano era proprio la festa dell'orso che apriva (ed apre ancora oggi) i festeggiamenti. L'orso simboleggiava il risveglio della natura, e il propiziarsi la stagione favorevole perché il 2 febbraio prediceva il tempo buono se quel giorno il tempo era cattivo, e viceversa. Dell'“ultima festa” Sisto mette in luce non solo i riti più irriverenti, legati al divertimento, ai piaceri del corpo e alla gastronomia, ma anche il rovesciamento dei ruoli sociali, e lo scontro tra società laica e gerarchie ecclesiastiche che si opposero strenuamente, ma con scarsi risultati, allo spirito giocoso della società contadina. Intriganti sono le osservazioni che Sisto fa sul modo in cui il Carnevale veniva osteggiato dalle autorità ecclesiastiche. Il Carnevale era un periodo in cui le licenziosità erano



all'ordine del giorno, per cui la Chiesa “ufficiale” sentiva il dovere di intervenire, emanando degli editti che proibivano i comportamenti “lascivi”. Veri e propri editti vennero emanati dai monsignori delle varie diocesi pugliesi per bloccare queste manifestazioni di trivialità. A Trani si svolgeva la cosiddetta processione del Santo Membro, una vecchia statua di legno che rappresentava Priapo con il fallo (l'elemento “proibito” di questa divinità) sproporzionato rispetto al resto del corpo, e che arrivava fino all'altezza del mento. Ci volle l'intervento dell'arcivescovo Davanzati, da sempre impegnato nella lotta contro le superstizioni, fantasmi, vampiri e spettri, per bloccare definitivamente questo corteo blasfemo, cui probabilmente amavano accodarsi preti e frati. Priapo era un personaggio della

mitologia greca, figlio di Afrodite. Rappresentava l'istinto, la forza sessuale maschile e la fertilità della natura.

Il Carnevale era una tradizione trasgressiva che i divieti non riuscirono a bloccare, sebbene la Chiesa cercasse di creare un'alternativa alla festa profana. Ci fu l'intervento dei Gesuiti che istituirono i “carnevaletti”, una sorta di 40 ore posizionate nei giorni in cui il Carnevale impazziva, dalla domenica al martedì grasso. Le chiese divennero una sorta di apparato teatrale, con luci e soavissime musiche. Si organizzavano bellissime processioni, si sparavano razzi, in grado di attirare più gente possibile. Ma i vescovi non riuscivano a contenere il fenomeno. Pietro Sisto cita un articolo “La vendemmia del Diavolo”, pubblicato nel 1938 da “Vita Cattolica” periodico ufficiale dell'Archidiocesi di Manfredonia, in cui l'editorialista descrive scandalizzato cosa avveniva in città “nei giorni detti del Carnevale”: «Mentre la Chiesa richiama i cristiani ai patimenti e alla morte del Redentore, molti si danno alla pazzia e sfrenata allegrezza e ai disordini. Che avviene infatti in questi giorni nelle sale da ballo? Giovanetti rabbiosi, ragazze frenetiche non sanno rinunciare al turpe divertimento del ballo. Passioni roventi che si sviluppano e ardon; affetti pravi che si iniziano; mode turpi, nudismo, abbracciamenti disonesti che si fanno; peccati che si consumano nel bollore della danza e negli agitati ritrovi notturni; tresche che si svolgono; onore che spesso si perde; malizie che s'impaparano; pericoli fisici: contatti di membra, sudori, fiati ecc., facile comunicazione di mali contagiosi (sic) tanfo ributtante...». E si chiede: «Come pretendono, poi, certi cristiani di regnare con Gesù Cristo, se vivono da pagani, o un giorno con Cristo e un giorno col Demonio?».

LECCE E BRINDISI

Il circo con animali olografici



MARINA GRECO

Due ore con gli occhi pieni di incanto e la bocca aperta per lo stupore, sono garantiti durante lo spettacolo proposto dal Circus Atmosphere, che oggi esegue i suoi due ultimi spettacoli a Lecce, prima di smontare tendone e carovane e spostarsi a Brindisi, per una tappa lunga circa due settimane. Gli animali qui non ci sono, o meglio, sono degli ologrammi che ti corrono incontro facendoti sentire il protagonista del film di Jumanji, per poi lasciare la pista a performance acrobatiche, sia aeree sia a terra, mettendo in risalto l'abilità degli artisti che si muovono sinuosi, come sculture viventi, in perfetta armonia sui trapezi, sul cerchio, sui tessuti, in singolo o in duo, in simbiosi, tenendo con il fiato sospeso gli spettatori. Non mancano numeri di giocoleria, illusionismo, pattini, hula hoop, danza con giochi di luci e musiche che contribuiscono ad alimentare le emozioni, tra un intervento del clown e l'altro, che nei suoi numeri coinvolge direttamente il pubblico. Si viaggia anche nel tempo, da atmosfere antiche con corpi e movimenti impeccabili che ricordano l'antica Roma, perfettamente in equilibrio, passando al futuro ricreato da un'avveniristica esibizione con musica techno e luci laser. E si tratta di un viaggio anche molto cinematografico, con una tribù di donne danzanti che a un certo punto consegna una bella fanciulla tra le braccia di un enorme... no, niente spoiler. Un finale fiabesco riporta in pista tutti gli artisti per un ballo principesco, quando la platea è ormai in visibilità e tributa loro l'ultimo lungo applauso. Durante il periodo leccese, gli artisti, tutti giovanissimi, italiani, spagnoli e greci, hanno anche incontrato le ragazze e i ragazzi, le bambine e i bambini della locale scuola di circo Cirknos, rispondendo alle loro domande e alle loro curiosità, raccontando la loro quotidianità fatta di tante ore di allenamento e prove, tra uno spettacolo e l'altro.

Il circo è rientrato a gennaio dalla Grecia, sostando per qualche settimana anche a Bari. Lecce è stata la seconda tappa del tour italiano: oggi le ultime due occasioni, alle 17 e alle 20, per assistere allo show in largo Vittime del terrorismo (Settelacquare). Domani l'allegria carovana riparte verso Brindisi, dove il Circus Atmosphere sosterrà dal 4 al 20 marzo, nel centro commerciale Le Colonne.

Il circo fondato nel 1976 da Franco Vassallo non solo è cruelty free, perché non sfrutta animali di nessun genere, ma punta a diventare anche plastic free, cioè senza uso della plastica.

TRANI L'ESPOSIZIONE ITINERANTE DELL'ARTISTA RESTERÀ APERTA AL PUBBLICO FINO AL 25 APRILE

Il “viandante” Tarshito

in mostra al Beltrani

ARIANNA PIA RIONTINO

Resterà aperta al pubblico fino al 25 aprile la mostra itinerante di Tarshito, dal titolo “Il Sentiero del Viandante Innamorato”, nella suggestiva sede del Palazzo delle Arti Beltrani a Trani, illuminato con i colori della bandiera ucraina, per lanciare un messaggio di solidarietà e vicinanza. L'esposizione, denominata “Nomadismi spirituali e intellettuali alla ricerca di nuove geografie dell'arte e della vita”, a cura di Enrica Simonetti. L'evento di inaugurazione ha stupito il pubblico presente, attraverso una performance di Tarshito e del mezzosoprano Tiziana Portoghesse, che accompagnata dalla fisarmonica di Francesco Palazzo, ha interpretato in aramaico il salmo 53 della tradizione ortodossa in cui si invoca la protezione dai nemici, ed in sanscrito il mantra Gayatri, per essere illuminati dalla saggezza divina; suggestiva la tela sdrolata e innalzata al cielo in segno di preghiera e pace tra i popoli. Il celebre artista Tarshito, autorevole interprete e architetto internazionale, non è riconducibile a nessuna corrente artistica odierna: la sua arte è piuttosto il simbolo di un'inquietudine interiore ed un cosmopolitismo che fluisce dall'universo alla terra. Il percorso ar-

tistico dell'autore di origini pugliesi, abbatte steccati e confini culturali ed è proprio in questo mix di anime e religioni, filosofie e antiche civiltà, che il pensiero ha unito un progetto ambizioso e maestoso di un mondo libero, non contemplato da confini e frontiere. “Il Sentiero del Viandante Innamorato” nasce idealmente nel luglio del 2017 e rappresenta un'opera di tela grezza lunga dieci metri e ottanta centimetri; il maestro e i suoi artigiani sardi, pugliesi, indiani e tibetani, hanno ricreato una mappa del mondo reinventata “ad arte”, in cui le straordinarie civiltà del passato dettano linee e contorni di questo bianco, grigio e nero intarsiato di acquarello e china, creando un pellegrinaggio con diverse tappe, attraversate da Tarshito durante il suo “viandare” artistico. Il maestro pugliese parte dal Messico, dove viene a contatto con una serie di riti e tradizioni arcaiche, passando poi per l'India e proseguendo per il Nepal; sulle rive del Rio delle Amazzoni in Perù, incrocia la dimensione artistica della pittrice shipibo Lasenia Canayo Garcia, da cui resta profondamente impressionato. Giunge poi in Bangladesh, Marocco ed infine in Corea del Sud: l'idea di Tarshito è quella di unire con un filo invisibile le suggestioni di sette mondi e le culture orien-



tali e occidentali. La sua arte, in esposizione a Palazzo Beltrani, rappresenta l'esame della storia dei popoli e la fatica e sofferenza degli studi meticolosi e di apertura verso “l'altro”: la mostra è un lungo

respiro di armonia e orizzonte che ci riconduce sulla rotta moderna e dimostra l'abile artigianato e la loquace maestria tecnica, che rendono imperdibile l'esposizione nello storico palazzo tranese.